

IL PIL EQUILIBRATO

Ufficio Studi Confcommercio*

SESTA EDIZIONE · Dicembre 2021



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

@USConfcommercio 
Mariano Bella 

Sommario

In questa edizione si aggiornano le valutazioni sul PIL equilibrato (PIL-E) all'anno 2019 per i sei Paesi considerati (Francia, Germania, Italia, Olanda, Spagna e Regno Unito)¹.

Sottraendo dal prodotto interno lordo (PIL) il valore di alcune esternalità (negative) legate alla produzione e al consumo, si ottiene il PIL equilibrato². Le cinque esternalità considerate sono: (1) emissioni di CO₂, (2) mortalità per incidenti stradali e sui luoghi di lavoro, (3) feriti su strada e sui luoghi di lavoro, copertura forestale (che è un'esternalità positiva) e (5) *variazione* del numero di poveri assoluti.

Una conclusione cui si perviene è che, se invece del PIL si considerasse il PIL-E, la dinamica economica del nostro Paese risulterebbe nel 2019, l'ultimo anno di analisi, peggiore di un decimo di punto: alla crescita del PIL, come dai dati di Contabilità Nazionale, pari a quattro decimi di punto, si contrapporrebbe una crescita che comprende le esternalità considerate, pari allo 0,3%. Francia e Spagna perderebbero tre decimi, il Regno Unito ne guadagnerebbe due.

Un'altra e più rilevante valutazione sintetica riguarda il medio-lungo termine: il confronto tra le dinamiche del PIL e del PIL-E confermerebbe per cinque paesi su sei il miglior comportamento del PIL equilibrato rispetto alla misura standard. Nella dinamica cumulata 2007-2019 l'Italia guadagnerebbe un punto percentuale, l'1,8% la Spagna e solo quattro decimi scarsi la Germania. La Francia perderebbe nove decimi.

Nel complesso, e con verso opposto ai contenuti di molti messaggi ideologicamente orientati, l'attenzione ai temi della sostenibilità – non solo ambientale bensì anche sociale – è ben radicata

1 Le precedenti note sono presenti nella sezione pubblica dell'Ufficio Studi nel sito di Confcommercio-Imprese per l'Italia. La prima edizione è del marzo 2017; la prima versione estesa del PIL equilibrato, aggiornata nella presente nota, è del dicembre 2018.

2 Per semplicità di calcolo, l'unica operazione ammessa è la sottrazione (dal PIL si sottraggono le esternalità valorizzate in euro). Se le esternalità costituiscono un miglioramento della situazione vengono conteggiate con segno meno, andando, quindi, ad aggiungersi al PIL. Essendo largamente prevalenti le esternalità negative, questo approccio consente di evitare di presentare tabelle inondate da segni meno.

in Europa e ha portato buoni frutti. Risultati certamente migliorabili, ma dei quali non ha senso non tenere conto per progettare più ambiziosi obiettivi futuri³.

Per l'Italia questi risultati sono dovuti a un miglioramento generalizzato di tutte le esternalità tra il 2007 e il 2019 (anche in rapporto al livello del PIL o della popolazione): complessivamente le emissioni di CO₂ sono state ridotte del 25%, gli incidenti mortali del 46,9%, dello 38,2% i feriti per incidenti stradali o sui luoghi di lavoro, la superficie forestale è cresciuta di quasi il 5%. Aspetto negativo e rilevante è la crescita, nel periodo considerato, del 154% della povertà assoluta⁴. E, come detto, anche nella comparazione internazionale il PIL-E dell'Italia si distanzia dal PIL in misura significativa. Consolazione modesta, comunque, perché gli scarti a sfavore del Paese, per livello e dinamica rispetto al benessere economico dei nostri partner sono e restano molto ampi. Ma perché non tenerne conto?

1. Perché il PIL equilibrato

Produrre un PIL pari a 100, assieme a una certa quantità di emissioni nocive per l'ambiente e per l'uomo, non è la stessa cosa che produrre lo stesso PIL senza alcuna emissione. Da semplicissime considerazioni di questo tenore, si è partiti per costruire un PIL, il PIL equilibrato (PIL-E), che tiene, dunque, conto di alcune esternalità legate alla produzione e al consumo. Le esternalità considerate sono: (1) le emissioni di CO₂, (2) la mortalità per incidenti stradali e sui luoghi di lavoro, (3) i feriti su strada e sui luoghi di lavoro, (4) la copertura forestale e (5) la *variazione* del numero di poveri assoluti. L'obiettivo è di leggere la crescita nel tempo e nel confronto tra Paesi sulla base

3 Per una più ampia discussione su questo punto si veda Bella. M. (a cura di), 2020, Trasporti e logistica: analisi e prospettive per l'Italia, il Mulino, Bologna.

4 Che è cresciuta di circa un milione di unità nel 2020. Tuttavia, attorno a questa evidenza, che sarà considerata nella prossima edizione della nota, occorre ricordare che per come è calcolata la povertà assoluta – basata su un paniere minimo di consumi – potrebbe darsi che nel 2020 risultino considerati poveri assoluti persone che non hanno avuto l'opportunità oggettiva di realizzare alcune spese, pur potendole fare sotto il profilo delle disponibilità di reddito. Le restrizioni alla mobilità, per esempio, potrebbero avere ridotto la propensione agli acquisti di abbigliamento, inducendo sotto la soglia di povertà – che prevede un minimo di acquisti di vestiario e calzature nel periodo medio di riferimento – degli individui che poveri assoluti non sono affatto. Con la conseguenza che, se queste congetture sono verosimili – e lo sono – a marzo 2022, in occasione dell'anticipazione sintetica dei dati sulla povertà 2021, si potrebbe osservare una notevole riduzione del numero di persone che vivono in famiglie assolutamente povere. In ogni caso, il reddito di cittadinanza dovrebbe avere aiutato alcune centinaia di migliaia di individui a non cadere sotto la soglia di povertà. Su questi temi si veda: Baldini M. - Taddei M., 2021, Torna a crescere la povertà assoluta nell'anno della pandemia, lavoce.info, giugno; Rosolia A., 2021, Le misure di povertà durante la pandemia, lavoce.info, marzo; Bella M., 2021, Povertà assoluta: poteva andare peggio, lavoce.info, marzo.

di un prodotto che tenga conto di aspetti dell'attività economica che non vengono incorporati nelle statistiche ufficiali (sul PIL). Si qualifica il PIL, non lo si sostituisce né si creano indicatori complementari, tanto meno di benessere.

Un aspetto problematico di questo esercizio è l'assenza di un solido modello teorico dietro la costruzione dell'indicatore. La scelta delle esternalità è, infatti, dettata dalla rilevanza degli ambiti e dalla disponibilità dei dati.

I fattori considerati, certo non esaustivi, sono facilmente identificabili in termini di statistiche, peraltro aggiornate con continuità, e sono, comunque, considerati rilevanti dalla comunità internazionale che li ha fatti oggetto di accordi recepiti nelle legislazioni nazionali dei Paesi sottoscrittori. L'esercizio proposto ha un significato di prima approssimazione.

2. Come è costruito il PIL equilibrato

Per ottenere un valore per ciascuna esternalità – la cui quantità è desumibile da fonti ufficiali⁵ – da sommare algebricamente al PIL (a prezzi di mercato) occorre moltiplicare la quantità di ciascuna esternalità per il suo prezzo unitario (costo marginale)⁶:

- il costo marginale sociale di una tonnellata di emissioni di CO₂ equivalenti è di 61,3 euro per il 2019, uguale per tutti i Paesi considerati e variabile nel tempo⁷;
- il costo della vita statistica persa per incidente stradale o sui luoghi di lavoro è stimato in 3,7 milioni di euro in media nel 2019 e varia nel tempo e tra Paesi al variare del PIL pro capite⁸;
- il costo marginale di un ferito su strada o sui luoghi di lavoro è stimato in 93.697 euro per ferito nella media dei sei Paesi considerati, variabile nel tempo e tra Paesi al variare del PIL pro capite e del costo della vita statistica;

5 Descritte nei documenti di cui alle note 7 e 8.

6 Ragioniamo in termini di costi marginali perché quello che conta, ai fini della presente analisi, è la quantità di esternalità aggiunta *al margine*.

7 Il costo marginale delle emissioni di CO₂ utilizzato è quello stimato nel document del Interagency Working Group on Social Cost of Carbon, Maggio 2013, Technical Support Document: Technical Update of the Social Cost of Carbon for Regulatory Impact Analysis - Under Executive Order 12886.

8 Il costo della vita statistica è stimato a partire da uno studio OECD, 2011, Valuing Mortality Risk Reductions in Regulatory Analysis of Environmental, Health and Transport Policies: Policy Implications. Per maggiori dettagli si rimanda all'appendice tecnica di Ufficio Studi Confcommercio, novembre 2017, Il PIL equilibrato - Seconda Edizione, <https://www.confcommercio.it/documents/10180/3599445/Pil+equilibrato.pdf/6f78c0d1-b5f1-4795-a475-c10c537ab726>.

- la copertura forestale offre un contributo positivo al PIL ed è composta da due diversi indicatori, l'assorbimento netto di CO₂ da parte delle foreste valutato al costo marginale di 61,3 euro per il 2019 (come per le emissioni di CO₂), e il contenimento del rischio idrogeologico e la tutela della biodiversità per cui il beneficio per ettaro risulta essere di 217,1 euro al 2019. Va precisato che la copertura forestale rappresenta una variabile di *stock*, ma le esternalità che essa produce hanno natura di flusso che è, naturalmente, funzione dell'estensione delle foreste, nel senso che ogni anno le foreste assorbono un certo quantitativo di anidride carbonica e ogni anno contribuiscono alla riduzione del rischio idrogeologico e alla protezione della biodiversità;
- il costo (della povertà assoluta) di una persona in povertà assoluta è stato stimato in 1.282 euro per il 2019 per la media dei sei Paesi considerati, anche se la base di stima è il costo per povero in percentuale del PIL pro capite in Italia, per poi ricalcolare quello degli altri Paesi moltiplicando tale percentuale per il rispettivo PIL pro capite⁹: questa cifra rappresenta il costo monetario per coprire la distanza tra i consumi effettivi di un povero assoluto e quelli necessari per farlo uscire dalla condizione di povertà assoluta¹⁰. Mentre le emissioni inquinanti, la mortalità, i feriti e gli effetti della copertura forestale sono variabili di flusso – connesse cioè all'attività produttiva nell'anno – la povertà è uno *stock* che si tramanda da un anno all'altro. Pertanto, solo la variazione del costo della povertà assoluta è un flusso da considerare per correggere il PIL. Tale indice varia tra Paesi e nel tempo in funzione del PIL pro capite. Nel paragrafo seguente viene riportata la tecnica di stima del costo della povertà assoluta.

2.1 La stima della variazione del costo della povertà assoluta

La valutazione sul numero dei poveri assoluti e sull'intensità della stessa condizione è disponibile solo per l'Italia. Pertanto, è necessario ricostruire il dato per gli altri cinque Paesi considerati. Ciò viene fatto attraverso la variabile "rischio di povertà", presente per tutte le nazioni considerate,

9 Per maggiori dettagli si rimanda all'appendice tecnica del rapporto Confcommercio sul PIL equilibrato (2017).

10 Questo calcolo è impreciso (sovrastimato poiché l'unità di riferimento è la famiglia e non il singolo). In altre parole, una cosa è riportare sulla soglia di povertà ad esempio tre poveri assoluti che vivono da soli, altra è riportare sulla soglia una famiglia di tre persone che è assolutamente povera. Ovviamente nel primo caso il costo di un povero assoluto da noi stimato è da moltiplicare per tre distinti individui, mentre nel caso di una famiglia, questo costo nella realtà dovrebbe essere più basso in ragione delle economie di scala nel consumo domestico.

utilizzando la relazione tra povertà assoluta e rischio di povertà stimata per l'Italia attraverso una semplice analisi di regressione lineare. In particolare, si valuta la relazione presumibilmente esistente in Italia (e negli altri Paesi) tra poveri assoluti (*pa*) e persone a rischio di povertà (*rp*), categorizzando le due variabili per classi di età (fino a 17 anni, tra 17 e 64 anni, e oltre 65 anni) e sesso. Il modello *panel* stimato è il seguente:

$$\ln(pa)_{j,i,t} = k + \sum_{j=1}^3 \beta_j \ln(rp)_{j,i,t-1} + \delta_1 df + \tau_1 \ln(trend) + \tau_2 [\ln(trend)]^2 + \varepsilon_t$$

dove $j=1,2,3$ (classi di età), $i=maschio, femmina$, $t=2005, \dots, 2019$, k è la costante, df è una *dummy* che seleziona il genere femminile ed ε_t è un processo *white noise*.

Tab. 1 – I risultati del modello per la stima del numero di persone assolutamente povere
periodo di stima: 2007-2019

variabile dipendente: numero di poveri assoluti in Italia per sesso e classe di età	coefficienti	errori standard	statistica t
log persone a rischio di povertà (classe di età < 17)	1,189***	0,160	7,43
log persone a rischio di povertà (classe di età 17-64)	1,168***	0,140	8,32
log persone a rischio di povertà (classe di età > 64)	1,209***	0,166	7,27
costante	-3,415***	1,164	-2,93
<i>dummy</i> femmine	-0,192***	0,070	-2,93
log (trend)	-0,307**	0,120	-2,57
log (trend ²)	0,243***	0,039	6,21

nota: significatività della t di Student al 5% (**), 1% (***).
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

I coefficienti della regressione (tab. 1) hanno tutti segno atteso e sono statisticamente significativi. In particolar modo è il rischio di povertà all'anno t-1 che spiega la povertà assoluta nell'anno t (ovviamente qualificando per classi di età). Inoltre, sono le persone più anziane (età>64 anni) ad avere maggiore probabilità di essere in condizione di povertà assoluta all'anno t essendosi trovate a rischio povertà nell'anno t-1, come si desume dal confronto tra i valori dei coefficienti del rischio di povertà per classe di età.

I coefficienti del modello stimato sui dati per l'Italia sono stati utilizzati per calcolare la povertà assoluta degli altri cinque stati europei. Moltiplicando, infatti, i parametri stimati per l'Italia per il numero di persone a rischio di povertà degli altri Paesi, ovviamente qualificate per classe di età e sesso – secondo i dati ufficiali di Eurostat – si ottiene una stima delle persone assolutamente povere per quei Paesi. Le stime così ottenute per i Paesi europei nel periodo di riferimento, sono utilizzate successivamente per il calcolo della variazione del costo della povertà assoluta¹¹. Naturalmente, giustificano questa procedura ipotesi fortemente semplificatrici sulla relazione tra rischio di povertà e entrata nell'area della povertà assoluta: questa relazione sarebbe la medesima – e, precisamente, quella stimata per l'Italia – in tutti i Paesi considerati.

3. Il PIL equilibrato: i principali risultati

I dati sul livello e la dinamica in volume dei fattori da sommare algebricamente al PIL sono presentati in tabella 2.

Nel lungo periodo (confronto tra 2007 e 2019) gli sforzi fatti dai sei Paesi considerati nel contenere gli effetti indesiderati della produzione e del consumo sono evidenti, come si vede dai primi tre campi della tabella 2 (gas climalteranti (CO₂), morti e feriti in incidenti stradali e nei luoghi di lavoro). Migliora anche il contributo della forestazione, sia in termini di rischio idrogeologico sia come assorbimento di anidride carbonica. Questi risultati sono da ascrivere in larga misura agli impegni sottoscritti dai Paesi in sede di accordi internazionali, a cominciare da quelli promossi dall'Unione Europea. Nel periodo considerato, cresce, invece, la povertà assoluta.

La tabella 3 fornisce una rappresentazione sintetica del tasso di esternalità in rapporto a variabili rappresentative delle sei economie considerate. L'Italia performa ancora peggio dei partner internazionali nell'indice di mortalità sui luoghi di lavoro e sulle strade¹² (salvo la Francia) oltre che per l'incidenza della povertà assoluta.

11 Per la metodologia dettagliata si rimanda al documento "[Un primo tentativo di costruzione del PIL equilibrato](#)", a cura dell'Ufficio Studi Confcommercio-Imprese per l'Italia, marzo 2017, disponibile nella sezione Ufficio Studi del sito di Confcommercio.

12 È la mortalità stradale responsabile dell'eccesso dell'incidenza complessiva presentata nella tabella 3 nella comparazione internazionale. Va tenuto conto del fatto che la mortalità stradale dipende non tanto dalla popolazione quanto dal numero di chilometri percorsi ogni anno da chiunque sulle strade. E questo potrebbe dipendere non tanto e non solo dalle preferenze di una comunità quanto, forse soprattutto, dalla presenza (meglio: dall'assenza) di validi sostituti modali.

Tab. 2 – Fattori di correzione del PIL in volume

livelli e variazioni %

		Francia	Germania	Italia	Olanda	Spagna	UK	totale 6 Paesi
emissioni di CO2 (milioni di tonnellate equivalenti)	2007	549	998	572	219	456	709	3.504
	2018	463	889	439	200	352	499	2.842
	2019	455	840	431	193	334	486	2.738
	var.% 2007-2019	-17,2	-15,9	-24,6	-12,0	-26,9	-31,5	-21,9
	var.% 2018-2019	-1,7	-5,5	-1,9	-3,9	-5,3	-2,5	-3,7
numero di morti in incidenti stradali e nei luoghi di lavoro	2007	5.204	5.631	5.978	805	4.395	3.289	25.302
	2018	3.861	3.672	3.857	723	2.129	1.988	16.230
	2019	4.209	3.462	3.173	661	1.755	1.658	14.918
	var.% 2007-2019	-19,1	-38,5	-46,9	-17,9	-60,1	-49,6	-41,0
	var.% 2018-2019	9,0	-5,7	-17,7	-8,6	-17,6	-16,6	-8,1
numero di feriti in incidenti stradali e nei luoghi di lavoro (migliaia di individui)	2007	755	1.360	859	210	914	544	4.641
	2018	842	1.274	534	113	604	388	3.755
	2019	849	1.252	531	114	629	366	3.740
	var.% 2007-2019	12,5	-7,9	-38,2	-45,8	-31,1	-32,8	-19,4
	var.% 2018-2019	0,9	-1,7	-0,7	0,7	4,2	-5,9	-0,4
superficie forestale (milioni di ettari)	2007	16,1	11,4	8,9	0,4	17,7	3,0	57,4
	2018	17,0	11,4	9,3	0,4	18,4	3,1	59,6
	2019	17,0	11,4	9,3	0,4	18,4	3,1	59,6
	var.% 2007-2019	5,6	0,2	4,9	2,1	4,2	3,6	3,9
	var.% 2018-2019	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
assorbimento di CO2 (milioni di tonnellate equivalenti)	2007	-66,6	-26,4	-35,2	-2,7	-33,6	-14,7	-179,1
	2018	-92,7	-49,9	-35,2	-2,5	-33,6	-15,4	-229,3
	2019	-92,7	-49,9	-35,2	-2,5	-33,6	-15,4	-229,3
	var.% 2007-2019	39,3	88,9	0,0	-8,1	0,0	5,0	28,0
	var.% 2018-2019	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
povertà assoluta (milioni di individui)	2007	1,2	2,1	1,8	0,2	1,2	1,7	8,2
	2018	3,0	4,6	5,0	0,5	3,3	4,5	21,0
	2019	3,4	4,5	4,6	0,5	3,6	4,8	21,4
	var.% 2007-2019	176,6	114,7	154,5	184,1	208	172,9	159,9
	var.% 2018-2019	15,3	-2,9	-8,9	5,7	8,7	5,7	2,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat, Istat e FAO.

Tab. 3 – I fattori di correzione del PIL in rapporto a popolazione e PIL

anno 2019

	emissioni di CO ₂ equivalenti in chilogrammi sul PIL	mortalità stradale e sui luoghi di lavoro per 100,000 abitanti	feriti su strada e sui luoghi di lavoro per 100,000 abitanti	numero di poveri assoluti su popolazione (%)
Francia	0,187	6,3	1264	5,1
Germania	0,242	4,2	1508	5,4
Italia	0,240	5,3	887	7,7
Olanda	0,237	3,8	658	3,1
Spagna	0,268	3,7	1340	7,7
UK	0,192	2,5	549	7,1

Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria su dati Eurostat, Istat e FAO.

Moltiplicando le quantità delle esternalità per i rispettivi costi si ottengono i valori da sottrarre al PIL per ottenere il PIL-E. Nel 2019 l'ammontare di risorse monetarie da dedurre dal PIL al fine di compensare le esternalità prodotte è di circa 583 miliardi di euro per i sei Paesi considerati, vale a dire il 4,6% del PIL (penultima colonna di tab. 4). Per la sola Italia i costi esterni valgono quasi 85 miliardi di euro, corrispondenti al 4,7% del prodotto lordo dello stesso anno. La quota maggioritaria delle penalizzazioni proviene per tutti i Paesi considerati dalla valorizzazione dei feriti su strada e sui luoghi di lavoro, seguita dalle emissioni inquinanti, dalla mortalità e infine dal costo della povertà assoluta¹³. La copertura forestale è considerata un'esternalità positiva del PIL che andrà quindi a sommarsi allo stesso.

13 È verosimile che si stia sotto-pesando il ruolo della variazione del numero di poveri assoluti dentro il PIL equilibrato. Per non rinunciare all'approccio ultra-semplificato che abbiamo privilegiato, anche nel presente esercizio non sono state considerate opzioni di valutazione delle esternalità negative, per esempio in termini di perdita di coesione sociale che il livello della povertà assoluta può generare. In altre parole, era altrettanto legittimo – ma molto più complicato – assumere che la riduzione della povertà assoluta fosse un obiettivo irrinunciabile e che quindi, una variazione nulla del numero di poveri assoluti da un anno all'altro, comporti di per sé una penalizzazione del PIL. Inoltre, è del tutto arbitraria, anche se piuttosto ragionevole, l'idea che l'esternalità negativa dovuta alla povertà assoluta sia eliminata portando un povero giusto al livello della sua soglia di povertà. Altri potrebbero preferire associare a questo procedimento una valutazione delle esternalità negative dovute alla concentrazione dei redditi superiore a un certo livello (socialmente accettabile). È del tutto evidente, però, che queste considerazioni vanno molto al di là dei modesti obiettivi dell'esercizio proposto.

Nel 2019, secondo le stime effettuate per i sei Paesi considerati (tab. 4), il costo delle esternalità in rapporto al PIL ha un valore compreso tra il 2,8% del Regno Unito e il 6,2% della Spagna.

Tab. 4 – I fattori di correzione del PIL in aggregato
in % del PIL e in valore assoluto, anno 2019

	emissioni di CO ₂ equivalenti	mortalità stradale e sui luoghi di lavoro	feriti su strada e sui luoghi di lavoro	copertura forestale	povertà assoluta	totale	costo complessivo in miliardi di euro
Francia	1,1	0,6	3,5	-0,4	0,03	5,0	120,8
Germania	1,5	0,4	4,0	-0,2	0,00	5,8	200,2
Italia	1,5	0,7	2,8	-0,2	-0,01	4,7	84,7
Olanda	1,5	0,4	1,6	0,0	0,01	3,4	28,0
Spagna	1,6	0,5	4,5	-0,5	0,03	6,2	77,7
UK	1,2	0,3	1,5	-0,1	0,02	2,8	72,0
totale 6 paesi	1,4	0,5	3,0	-0,2	0,01	4,6	583,4

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat, Istat e FAO.

Osservando i *trend* storici di medio termine (tab. 5) cinque Paesi su sei mostrano risultati migliori in termini di PIL equilibrato rispetto alla metrica standard del PIL, proprio perché sono stati ottenuti apprezzabili successi nella lotta alle esternalità negative, fenomeno del quali non si tiene abbastanza conto quando si redigono i giudizi sul funzionamento delle diverse economie europee. L'andamento del PIL equilibrato è migliore di quello del PIL soprattutto per Spagna, Olanda e Italia. Peggiora, invece, l'andamento del PIL equilibrato rispetto al PIL per Francia.

Tab. 5 – Variazioni del PIL e del PIL equilibrato: il confronto nel medio termine¹⁴

var% 2007-2019 e differenze delle var.%, prezzi costanti 2019

	var.% PIL	var.% PIL-E	diff. var.%
Francia	12,1	11,2	-0,93
Germania	15,6	16,0	0,35
Italia	-3,8	-2,7	1,02
Olanda	13,6	15,2	1,54
Spagna	7,6	9,4	1,79
Regno Unito	14,6	15,3	0,71
media (aritmetica)	10,0	10,7	0,7

nota: le eventuali discrepanze sono dovute all'effetto degli arrotondamenti alla prima cifra decimale.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

Tab. 6 – Variazioni del PIL e del PIL equilibrato: anno 2019

var% 2018-2019 e differenze delle var.%, prezzi costanti 2019

	var.% PIL	var.% PIL-E	diff. var.%
Francia	1,8	1,5	-0,3
Germania	1,1	1,1	0,1
Italia	0,4	0,3	-0,1
Olanda	2,0	2,0	0,1
Spagna	2,1	1,8	-0,3
Regno Unito	1,4	1,5	0,2
media (aritmetica)	1,5	1,4	-0,1

nota: le eventuali discrepanze sono dovute all'effetto degli arrotondamenti alla prima cifra decimale.
Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

¹⁴ La variazione percentuale cumulata 2007-2018 è calcolata sulla base del rapporto tra valore del 2018 e valore del 2007. A rigore di logica, quindi, valuta l'evoluzione del fenomeno durante il periodo 2008-2018.

Il confronto delle variazioni per l'anno 2019 (rispetto all'anno precedente; tab. 6) tra PIL equilibrato e PIL evidenza scarti modesti tra le due grandezze.

Tab. 7 – PIL pro capite e PIL equilibrato pro capite e differenze

euro a prezzi costanti del 2019

	PIL	PIL equilibrato	diff.
Francia	36.286	34.488	1.799
Germania	41.838	39.426	2.412
Italia	30.007	28.591	1.417
Olanda	47.046	45.428	1.617
Spagna	26.512	24.856	1.655
UK	37.910	36.830	1.080
media (aritmetica)	36.600	34.937	1.663

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Eurostat.

La comparazione tra i valori per abitante del PIL e del PIL equilibrato (tab. 7) permette di chiarire che il costo pro capite di produrre il PIL piuttosto che il PIL equilibrato è pari a 1.417 euro in Italia. Nella media dei sei Paesi considerati, 1.663 euro a testa dentro 35.414 euro di PIL pro capite andrebbero dedotti perché non costituiscono vera produzione di ricchezza, quanto piuttosto una disutilità dovuta a inquinamento, creazione di nuova povertà assoluta, numero di morti e feriti su strada e sui luoghi di lavoro.